

Il lago Meride di Fayum e i pozzi artesiani.

I progressi dell'Egitto — Ricostruzione del lago Meride — Sua posizione — Linant Bey — Champollion — Altre opinioni — Superficie e forma del lago — Lavori impresi sotto il regno di Mehemet-Ali — Pozzi artesiani.

Illustrissimo signor Presidente

Dobbiamo osservare che in tutti i paesi nei quali il progresso si rivela la superstizione è ben presto attaccata e perde insensibilmente del suo potere. Il libero esame è sempre favorevole alla verità e contrario all'errore: ciò che era stato accettato con deferenza, in tempi d'ignoranza, eccita ai nostri giorni sdegno e disprezzo.

Tale verità ci è confermata da un articolo intitolato *Il Khedive* inserito nel *Nilo* del 22 agosto 1869.

Appena che i progressi nelle scienze, nelle arti e nelle industrie ebbero reso gli Egiziani capaci di conoscere, che un regime savio e provvido aveva creato presso i loro vicini tante utili cose e dal genio di un popolo dipende l'avvenire di una nazione, qualunque si sia la ripugnanza che essi avevano mostrata da principio al contatto degli Europei, non hanno tardato ad ammirare i nostri lavori, a giudicarli, a apprezzarli e ad imitarli.

Svoltasi a grado a grado la loro intelligenza ed estesesi le loro cognizioni, si sono affrettati a spogliarsi da credenze che ripugnavano alla sana ragione, per far posto agli effetti salutari del progresso.

Vi può essere ancora presso un piccolo numero di Egiziani qualche avanzo d'ignoranza, e di errore, ma il contatto di nature più intelligenti non tarderà a fare sparire quel che resta ancora in loro d'imperfetto, e l'azione dei loro correligionari intelligenti fondata sulla buona pratica, si estenderà insensibilmente da un piccolo numero a un numero più considerevole dai colti agli ignoranti.

Non sappiamo noi forse, che lo spirito umano, separato da un appoggio superiore, è condotto a un seguito d'errori veramente dolorosi?

Questa popolazione Egiziana non è più adesso ciò che era 10 anni fa, piena di vecchi errori, condannata al destino in cui la natura l'aveva posta, essa doveva allora secondo alcuni restare nell'ignoranza, nell'imperfezione. Oggi noi la troviamo invece attiva, laboriosa e intelligente, occupandosi di ricerche speculative o piuttosto commerciali che possano aumentare la potenza dell'Egitto.

In un suo articolo il giornale *Il Nilo* c'indica i lavori di ogni genere dovuti alla sollecitudine del Khedive e ci parla dei disegni concepiti di Sua Altezza, che dovranno ben presto essere oggetto di studi severi.

Fra questi ultimi stà in prima linea la ricostruzione del lago Meride.

Mi sia permesso qui fare l'esposizione delle idee che ci siamo formate

sopra la situazione topografica del lago Meride, e sovra i vantaggi che l'Egitto traeva in altri tempi da esso.

Gli ultimi lavori scientifici eseguiti sul lago Meride, datano dal 1842, e sono opera, dice il sig. Ampère, del sig. Linant di Bellefonds. Mi duole di non aver potuto compulsare una memoria nella quale il signor Linant de Bellefonds ha dovuto certamente, colle ricerche fatte sui luoghi medesimi, giungere a un grado di perfezione cui non pervennero nè i geografi antichi, nè gli esploratori moderni, i quali si limitano principalmente a sfiorare le cose senza punto approfondirle.

Secondo il sig. Ampère, la posizione del lago Meride è stata riconosciuta dal sig. Linant Bey. «Avanti di lui si ostinavano, dice egli, a trovare un lago (il lago Meride) nel Birket-el-Corn dei moderni. Il sig. Linant Bey comprese che perchè il lago Meride potesse versare le sue acque nel piano che costeggia il Nilo non doveva essere sepolto in un fondo, ma situato sopra un terreno più elevato che non fosse questa pianura. Il sig. Linant ritrovò e percorse i contorni della diga che circondava il serbatoio gigantesco: e dopo aver rifatto colla mente questo grande lavoro, concepì il pensiero ardito di ricostruirlo materialmente. Propose a Mehemet-Ali di ripetere il lavoro dei Faraoni; ma Mehemet-Ali volle raggiungere una simile scopo per mezzo di un lavoro di cui aveva concepito la idea — cioè, l'arginamento del Nilo.»

Io non posso definire la natura e l'importanza dei lavori eseguiti al lago Meride dai Faraoni. Ciò richiederebbe una esplorazione lunga e scrupolosa poichè nulla v'ha d'apparente e non si può aver fiducia nelle notizie erranee di molti scrittori, ne ai dati che si trovano in Erodoto.

La situazione topografica del luogo non è abbastanza delineata per poterla ben determinare. Ecco che cosa ne dice l'archeologo Champollion Figeac: «Abbiamo detto che una sezione della catena libica, situata a un giorno e mezzo di cammino da Sakkara, larga a un dipresso una lega e mezzo, estendentesi verso occidente, conduce a una vasta pianura (il Fayum) che è una continuazione della valle del Nilo e che eguagliava in estensione tutta la superficie del basso Egitto: colà esistono le tracce della più vasta impresa che abbia compiuto il genio dell'uomo: voglio dire il lago Meride.» Qui terminano tutti i dati topografici

L'autore della cronologia dei Re del grande impero egiziano è ancora meno esplicito di Champollion. «La seconda opera, dice egli, che i preti attribuiscono a Moeris (1) è questo lago immenso (il lago Meride) tanto utile a tutto l'Egitto. Era lontano da Memfi seicento stadi cioè a dire quasi tre giorni di cammino.»

(1) La scoperta delle rovine del Laberinto fatta dal sig. Lepsius ha fatto conoscere quale era il Re Egiziano conosciuto dai Greci sotto il nome di Meride. Champollion crede che fosse Thautmosis III, della XVIII dinastia, il cui nome è inciso sull'obelisco di Alessandria. Ma avendo il sig. Lepsius trovato un uomo più antico, quello di Amenhmè III, messo dappertutto sulle rovine del labirinto, è stato dimostrato che il nome di Meride era stato dato dai Greci a questo Amenehmè.

Il nostro condiscipolo, sig. L. Barreau, potrà modificare secondo questo documento il suo quadro storico e sincronico dell'Egitto antico e moderno senza temere di alterare la verità.

Se, come siamo persuasi, lo stadio di Alessandria, o stadio Fileterio, corrispondeva a 600 piedi Fileteri o a 216 metri, avremo per 600 stadi, 129,600, metri o 129 chilometri e 600 metri (3 giornate, di 43 chilometri, 200 metri ciascuna).

Ma la carta del colonnello Lapie (1) ci fa notare fra Memfi e la punta Est del lago Meride, una distanza di 375 stadi cioè a dire 81 chilometri: differenza in meno 48 chilometri e 600 metri.

Come superficie, gli errori sono ancora più sensibili: così Champollion ci dice che il lago Meride aveva 60 leghe quadrate, lo che corrisponderebbe a una superficie di 960 milioni di metri quadrati. Il sig. D'Anville ha provato, nelle sue memorie sopra l'Egitto antico e moderno, che Erodoto e Diodoro di Sicilia hanno preso la misura del perimetro: io non starò tuttavia a invocare i dati forniti da questi due antichi autori.

Vi sono altri che hanno scritto delle ricerche filosofiche sopra gli Egiziani e i Cinesi, e sembrano aver percorsa con grande attenzione la provincia del Fayum. Questi ultimi ci presentano il lago Meride sotto la forma di un gran rettangolo allargato sensibilmente sull'asse trasversale e che conservava ancora nel 1770 undici leghe e mezza di lunghezza sopra una larghezza media di 3 leghe: lo che dà come superficie 552 milioni di metri quadrati; differenza in meno con Champollion: 408 milioni di metri quadrati.

Mancando una topografia regolare, non si può giudicare della posizione del lago Meride che gettando uno sguardo sulla carta pubblicata da Clot Bey.

Nei suoi lavori il padre Sicard mi sembra essere caduto in un errore molto grave quando ha spinto il lago Meride troppo al Sud, convertendolo in un lungo canale parallelo al letto del Nilo.

Questo lago o piuttosto questa depressione di terreno forma uno spazio assai esteso perchè coloro che lo misurano soltanto a colpo d'occhio, non possano ingannarsi considerevolmente secondo la posizione in cui essi stessi si trovano.

Quando lo si considera dall'Est all'Ovest, sembra più grande che non è in realtà, se lo si guarda all'incontro dal Sud al Nord sembra più piccolo. È stato formato dalle acque del Nilo che vi si scaricano; o non è che un vestigio del Mediterraneo come ha creduto Strabone? Questi ha forse ragione in un certo senso, perchè si può supporre che gli Egiziani l'hanno scavato appunto per disseccare la provincia di Fayum che sembra essere stato anticamente una palude come il Delta. Quando ebbero posto a secco questo vasto tratto di terreno vi portarono probabilmente dell'acqua dolce, aprendo un canale che sembra aver avuto sette bocche per le quali si scaricava nel lago Meride come il Nilo nel Mediterraneo. (2).

(1) Durante il corso delle mie esplorazioni ho riscontrato molti errori nelle carte del colonnello Lapie.

(2) Molti autori c'insegnano che gli antichi papiri depositi negli archivi di Na-Ammon dicevano che fino della più remota antichità, avanti il regno dei 345 Re (i cui coloni esistevano tuttora), dei coloni erano venuti dall'Oriente sulle rive del Nilo. In quel tempo il basso Egitto non era che un golfo e l'Egitto medio una lunga palude fra la catena Libica e l'Arabica.

Come il sig. Nicoultaud l'ha preveduto, ho fiducia che si presenterà presto una occasione per fare sparire una gran parte degli errori commessi da alcuni geografi, e se questa non si affaccerà presto, il Ministro dei lavori pubblici saprà crearla per portare dei miglioramenti alla provincia di Fayum.

Allora soltanto si potrà sapere se questo lago fu opera degli Egiziani, e risultato della loro industria.

Durante il suo regno Mehemet-Ali ha fatto cose veramente prodigiose, egli ha la gloria di aver creato una flotta, organizzato un esercito, fondate scuole, ospitali, e fabbriche. Quanti sforzi, quante fatiche non sono state necessarie per tali creazioni e per portare ad effetto l'impresa importante che gli stava tanto a cuore dell'arginamento del Nilo!

Quando si considerano grado a grado i lavori di ogni genere eseguiti per ordine di Mehemet-Ali si osserva che ve ne è uno che doveva attirare la sua attenzione: intendo quello della ricerca dell'acqua che circola nell'interno della terra per farla sprizzare col mezzo di aperture artificiali. I pozzi artesiani che dovevano mettere in comunicazione tutte le sabbie aride del deserto furono allora dimenticati. Apprendiamo con viva soddisfazione che sono divenuti adesso oggetto della più grande attenzione del governo attuale.

Sembra che pozzi di tal genere fossero perfettamente conosciuti dagli antichi. Olimpidoro, che fioriva a Alessandria verso la metà del sesto secolo, racconta che quando si scavavano pozzi nelle oasi a una certa profondità giungendo talora fino a 180 metri, questi pozzi lanciavano dai loro orificii getti di acqua dolce di cui profittavano i contadini per innaffiare le loro campagne (1). « Quel che vi ha di certo, dicono i sigg. E. Degousée e Charles Laurent nel loro prezioso *Trattato teorico e pratico degli scandagli*, si è che l'esistenza delle acque sotterranee è stata conosciuta dagli antichi Egiziani: i procedimenti di cui usavano sono praticati ancora oggi in Africa dagli arabi del deserto. (2) »

Quando escono dai collegi governativi gli allievi delle scuole, dovrebbero conoscere il lavoro di un pozzo artesiano. Perché non introdurre fino da oggi in queste scuole un corso che insegni le regole principali per la ricerca del fluido ascendente, e fare impartire agli scolari alcuni principii generali di geologia applicata all'idrografia sotterranea, facendo loro percorrere la scala geognostica, dai terreni terziarii fino ai primitivi?

Forse taluni, terminati i corsi scolastici, potrebbero darsi alla ricerca di queste acque sotterranee, sparse in molte località sterili o almeno asciutte per una buona parte dell'anno.

Questi sono i lavori che io vorrei veder proseguiti insieme colla ricostruzione del lago Meride, poichè gli studi fatti in proposito ci mostrano che questo lago è stato e può essere ancora della più grande utilità.

Però, a mio avviso i pozzi artesiani praticati nella provincia di Fayum

(1) Ecco un passo di Olimpidoro citato da Niebuhr che mostra infatti l'antichità di tali pozzi. « Si scavano nelle oasi dei pozzi di 200, 300 e anche 500 aune (l'auna è un mezzo piede) donde vien fuori l'acqua. »

(2) I pozzi artesiani si chiamano così dal nome della provincia francese Artois dove sono stati praticati da molti secoli.

«e anche altrove in molte località, potrebbero dare all'agricoltura un risultato più efficace, più costante e più immediatamente utile.

Ing. ANDRÉ J. GUITER

Membro della Società Geografica Italiana.
